

tagne. Si ricorse pure a altri mezzi. Si sparsero ad arte, pagando forse qualche persona a questo scopo, voci che smentivan tutto: a Scutari non esserci alcun pericolo, esser tutte fandonie e falsi allarmi e però tornasse ciascuno a casa sua. Don Pietro che sospettò del tranello a uno di Shkreli che s'era fatto il portavoce delle smentite gli diede subito sulla voce con una acerba parola: « Badate che voi montanari avete la abitudine di vendervi per un pranzo di fegati; fareste meglio a levarvi di dosso i calzoni (*i tirq*) e a vestir la *xhubleta* delle donne; buttate via lo schioppo e prendete in mano il fuso ». Alcuni se ne risentirono ma il sacerdote rimase fermo nella sua parola. Finita la messa ecco venire il grido d'allarme da Kastrati: « Avanti, chi c'è, poichè vi si riversa tutta la grande montagna ». Ciò tolse ogni esitazione. Da per tutto si sparavano fucili d'invito e d'incoraggiamento, e tutti d'un animo si mossero verso Scutari col sacerdote che li precedeva.

Dopo che avevano fatto due ore di strada, viene la notizia che i capi si erano raccolti a Bajza in assemblea per decidere sul da fare. Allora da Shkreli vi furono mandate quattro persone, e gli altri si sbandarono per ritornare a casa loro, aspettando ordini ulteriori. La mattina del venerdì, tre ore prima dell'alba si diffuse ancora il grido d'allarme esortando sacerdoti e popolo a esser « pronti a discendere tutti quelli che possono verso Scutari perchè c'è stato il finimondo (*kjameti*) ». Il parroco (D. Nikollë Ashta) appena sentito nel sonno l'allarme, si alza, scende in cortile e spara una fucilata per rispondere all'allarme e a un tempo per propagarlo nelle contrade di sopra. La mattina all'albeggiare i due sacerdoti della parrocchia già erano a cavallo per discendere, in capo a trecento armati di Shkreli, verso Koplitu, dove intendevano unirsi al resto